

UN PROGRAMMA DI ALTERNATIVA PER LA DIFESA DEI DIRITTI DEL LAVORO, DELL'AMBIENTE, DEI DIRITTI DEMOCRATICI DI TUTTI COLORO CHE VIVONO IN QUESTO TERRITORIO



Le elezioni al tempo della crisi

Le elezioni per la Provincia di Torino si svolgono in un contesto profondamente diverso da analoghe scadenze del passato, pure importanti, considerata la valenza economica e sociale della nostra regione, ma che potevano essere considerate un “normale” rinnovo amministrativo.

Il quadro in cui avviene la consultazione è quello di una crisi finanziaria, economica e sociale senza precedenti, che partita dagli USA, ha coinvolto tutti i paesi del mondo, la più grave e profonda dopo quella del '29. La crisi affonda le sue radici, non solo nelle dinamiche della finanza, ma nelle politiche liberiste condotte da vent'anni da parte delle classi dominanti, dal sottoconsumo di larghi settori di massa, cioè è interna al cuore stesso produttivo del sistema capitalistico evidenziandone le insanabili contraddizioni interne.

Per la prima volta dal dopoguerra il PIL mondiale, cioè la ricchezza prodotta in un anno, conoscerà una contrazione, stimata intorno all'1%. Ma i dati per l'Italia sono ben più drammatici: centinaia di migliaia di posti di lavoro sono già stati persi nell'ultimo anno, la povertà assoluta attanaglia oltre due milioni e mezzo di persone e la previsione per il 2009 di un crollo del PIL superiore al 4%, indica, che non siamo alle soglie del superamento della crisi, come il governo e tanti esponenti confindustriali o loro pennivendoli vogliono farci credere, ma nel suo vortice più profondo, con altre centinaia di migliaia di posti di lavoro che stanno per scomparire.

L'intervento del governo, come per altro, in tutti i paesi del mondo, si è caratterizzato per un forte sostegno a banche e imprese, rivolto a sostenere le ristrutturazioni, a garantire ancora i profitti e le rendite, mentre nulla è stato fatto in favore dei redditi delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati, della stragrande maggioranza della popolazione. Il disegno anzi della borghesia e del governo che ne cura gli interessi, è quello di utilizzare la crisi per dare un colpo decisivo alle capacità di contrattazione del movimento dei lavoratori, per rimettere in discussione i loro diritti residui, per penalizzare ancora di più i salari, precarizzare ulteriormente il lavoro, dividere e contrapporre un settore di lavoratori a un altro, lavoratori italiani da quelli migranti, a colpire la capacità di contrattazione, introducendo anche ulteriori forme di limitazione del diritto di sciopero per avere mano libera sull'utilizzo della forza lavoro; in altri termini, una offensiva a tutto campo per far pagare la crisi alle classi popolari.

La crisi sociale ed occupazionale nella provincia di Torino

La nostra provincia è completamente interna a questo quadro drammatico, anzi è collocata nell'epicentro del sistema produttivo e delle sue ricadute occupazionali. Nell'ultimo anno già centomila posti di lavoro sono stati persi in Piemonte, di cui una fetta molto larga riguarda la provincia di Torino, dove la cassa integrazione ha conosciuto un balzo vertiginoso (oltre il 1200% rispetto allo scorso anno) con una media di 20 ore mensile per ogni occupato, con decine e decine di fabbriche che minacciano di chiudere, molte migliaia di altri lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro e con il crollo dei redditi per l'effetto combinato della disoccupazione e della cassa integrazione, quando già prima salari e stipendi non permettevano di arrivare alla fine del mese. E le condizioni per i lavoratori migranti sono ancora peggiori, anche perché la perdita del posto di lavoro significa perdere rapidamente la condizione di regolare e diventare clandestino sottoposti alla mannaia delle attuali leggi xenofobe e razziste.

E' l'intera struttura produttiva provinciale e regionale che rischia di uscire sconvolta dalla crisi stessa. Nessun settore risulta essere immune dagli effetti della crisi, con crolli produttivi che superano il più delle volte il 20%, con aziende che se ne vanno, dopo aver utilizzato il supporto pubblico, altre che delocalizzano, altre ancora, che pur essendo meno in difficoltà, colgono l'occasione della crisi per operare comunque ristrutturazioni industriali e occupazionali. D'improvviso coloro che in tutti questi anni avevano teorizzato la positiva (per altro presunta) scomparsa della classe operaia e della attività manifatturiera, a vantaggio del cosiddetto terziario avanzato e della nuova economia, devono prendere atto di quanto invece sia fondamentale per questo territorio la presenza degli insediamenti industriali, disposti tuttavia ancora una volta ad accettare i processi di ristrutturazione che la classe imprenditoriale vuole realizzare per poter garantire i suoi margini economici e di profitto.

La Fiat

Al centro di questi processi si colloca ancora la Fiat nei suoi vari comparti produttivi, il settore auto per prima, ma anche i veicoli industriali e quella New Holland, fino a poco tempo funzionante a pieno ritmo ed ora completamente ferma da molti mesi. E intorno ad esso la grande galassia di tutte le aziende che in qualche modo sono collegate al processo produttivo della multinazionale: centinaia di migliaia di lavoratori coinvolti anche perché la crisi oggi non abbraccia solo la Fiat, come in altri momenti, ma l'intero sistema mondo della produzione dei veicoli. Un vero e proprio passaggio epocale. Il problema è semplice e drammatico nello stesso tempo: ci sono troppi produttori e troppe merci prodotte rispetto alla domanda solvibile. Qualcuno deve scomparire, qualcuno si deve concentrare e accorpare, i livelli produttivi si devono aggiustare, una parte cospicua dei lavoratori diventa superflua e deve essere lasciata "libera", quelli che restano devono aumentare la produttività per continuare a garantire la redditività e i profitti delle aziende che rimarranno in campo.

Il nuovo ruolo che la Fiat sta giocando sia negli Stati Uniti che in Europa dentro questo quadro di crisi e di concorrenza delle case produttrici, molte delle quali sull'orlo della bancarotta, di fronte cioè a una crisi di sovrapproduzione senza precedenti e nella combinazione con la crisi ambientale, giunta a sua volta a uno snodo drammatico, viene ancora una volta esaltato dalle classi dirigenti dei due schieramenti politici e dai massa media, come la scelta giusta, quella che può permettere la soluzione dei problemi. Anche questa volta le scelte della direzione Fiat vengono difese e sostenute a tutto campo senza che ci si interroghi sull'insieme dei problemi che esse pongono e sulle ricadute che possono avere sul tessuto sociale ed occupazionale

In realtà ci troviamo di fronte a un processo, le cui conclusioni non sono né certe, né chiare; non lo sono sul piano finanziario, sul piano dei equilibri di proprietà che si determineranno, né tanto meno sul piano produttivo. Sappiamo solo che avremo una Fiat ancora più multinazionale, sappiamo che molti stabilimenti sparsi per il mondo e in Italia saranno superflui e quindi anche decine di migliaia di lavoratori e che le scelte della Fiat saranno condizionate non solo dalle dinamiche di mercato, ma dal giudizio che la sua direzione darà sulle località che giudica più vantaggiose per i suoi azionisti di riferimento. Sappiamo però già quale accordo abbia imposto Marchionne ai sindacati americani, un accordo che taglia i salari, tagli i diritti, introduce addirittura il divieto di sciopero fino al 2015. Come non pensare che, forte di questo successo, non si presenti anche in Italia per penalizzare ulteriormente le lavoratrici e i lavoratori, utilizzando il ricatto e la contrapposizione tra i diversi stabilimenti, tanto più se andrà in porto anche l'accordo con la Opel, notoriamente una casa che produce veicoli della stessa gamma della Fiat? Non è un caso, che ai sindacati, da molto tempo, viene solo comunicato da Marchionne la programmazione della cassa integrazione e generiche dichiarazioni prive di qualsiasi indicazione sulle reali scelte produttive della Fiat.

Un governo locale, tutto dovrebbe fare, salvo quello di fare il tifo e sostenere, di volta, in volta, a prescindere, le scelte della direzione Fiat, nelle sue diverse svolte e capovolgimenti, intervenendo

solo per concederle qualche elargizione in più e introdurre qualche modesto palliativo sociale, ai guasti prodotto dal nuovo dio in terra, il mercato capitalistico.

Le politiche nazionali e i governi locali

I governi locali, infatti, a partire da quello che amministra la provincia di Torino non sono certo stati all'altezza della situazione: né dal punto di vista delle scelte economiche vere e proprie, né dal punto di vista progettuale e politico, cioè sono del tutto subalterni alle forze economiche dominanti e si sono fatti portatori dei loro interessi, spacciati come interessi generali della popolazione e del territorio. Vedi a questo proposito la questione della TAV.

L'intervento dei governi locali, come per altro quello del governo nazionale, riguarda soltanto le ricadute occupazionali e sociali, interventi, sempre e comunque di modesta entità per assicurare qualche forma di ammortizzatore sociale aggiuntivo o sostitutivo che eviti la precipitazione e quindi l'acutizzazione estrema del conflitto. Ma questo non evita che settori sempre più ampi di lavoratori e della popolazione conoscano difficoltà crescenti, trascinati verso condizioni di povertà nell'isolamento e nel silenzio.

E' molto chiaro che le misure necessarie per rispondere alla crisi e per risolverla devono avere una carattere e una dimensione nazionale.

Di fronte alla gravità della situazione servono misure straordinarie, misure che rispondano in primo luogo al sottoconsumo delle classe lavoratrice, una delle cause fondamentali che ha prodotto la crisi; serve una radicale modifica della ripartizione della ricchezza che negli ultimi anni si è trasferita massicciamente dal lavoro verso rendite e profitti grazie alle politiche liberiste messe massicciamente in atto a partire dagli anni '90; serve un piano complessivo di intervento economico e sociale, che garantisca i redditi, i servizi e i diritti sociali, cioè il soddisfacimento dei bisogni della popolazione.

Misure di emergenza

Proprio per questo nei mesi scorsi Sinistra Critica ha promosso una legge popolare di difesa del salario e di sostegno ai redditi, che ha raccolto 70 mila firme e che, oggi è alla discussione del parlamento. Essa prevede l'istituzione di un salario minimo intercategoriale di 1300 euro, di un salario sociale di 1000 euro per i periodi di non lavoro e per quando si è in cassa integrazione a zero ore, di un minimo previdenziale di medesima entità, la restituzione del fiscal drag e un nuovo meccanismo di nuova scala mobile.

Le prime misure di emergenza che dovrebbe prendere un governo che voglia essere all'altezza della crisi per risolvere i problemi del paese dovrebbero infatti essere:

- un forte intervento sul reddito per garantire a tutti un livello di vita dignitosa sulla base dei contenuti della legge già disponibile per il parlamento. Se si vuole, si può fare.
- il blocco totale dei licenziamenti, nazionalizzando le aziende che chiudono o licenziano, attraverso la partecipazione e il controllo dei dipendenti provvedendo anche alla loro riconversione, se necessaria.
- la ripartizione del lavoro tra tutti quelli che ne hanno bisogno, cioè la riduzione d'orario a parità di salario.
- Essendo le banche uno strumento fondamentale per poter intervenire sul piano finanziario e degli investimenti invece di regalare altri soldi ai loro azionisti, serve la loro nazionalizzazione per metterle effettivamente al servizio del paese e dei cittadini.
- un vasto piano di interventi pubblici rivolto a garantire l'occupazione, alla messa in sicurezza delle strutture abitative, al risanamento del territorio.
- trovare le risorse necessarie per questi interventi abolendo i numerosi privilegi fiscali delle aziende, tassando le rendite finanziarie a istituendo una vera e propria patrimoniale sulle proprietà e ricchezze.

Un governo locale, se pure di una provincia importante e relativamente ricca come quella di Torino, non può dare risposta diretta, prendendo misure così ampie di questo tipo. Non ha gli strumenti e tanto meno le risorse necessarie. E' ovvio..

Ma un governo provinciale, sui diversi terreni ambientali, sociali, produttivi ed occupazionali può prendere delle misure parziali che vadano nella giusta direzione, per dare una risposta, se pure ancora limitata, alle esigenze della classe lavoratrice e della maggioranza della popolazione.

Un governo provinciale può anche assumere scelte, misure politiche, rivendicazioni e vertenzialità verso il governo centrale per contribuire a creare la condizione perché l'esecutivo nazionale assuma determinate scelte economiche invece di altre, condizionare cioè il quadro politico e sociale.

Rimettere in discussione il patto di "stabilità"

Per esempio, prendiamo il patto di stabilità. Questo vincolo, stabilito sul piano europeo, prima imposto ai bilanci dei singoli paesi e poi, a ricaduta, anche a quelli degli enti locali, è uno strumento essenziale delle politiche liberiste della borghesia e dei governi: l'obbiettivo era ed è di tagliare la spesa pubblica, riducendo i servizi pubblici e sociali e privatizzando quelli più redditizi.

In sede di giunta provinciale si è discusso di richiedere la possibilità di sfiorare i parametri del patto di stabilità rispetto a certe tipologie di spesa. E' positivo che si apra finalmente una discussione sulla necessità di spese aggiuntive del governo locale, che sfiorino la camicia di forza del patto di stabilità, ma la domanda allora è: per fare cosa?. Qualche altra costosa opera di cementificazione del territorio, come è stato fatto negli ultimi anni e si prospetta anche per il futuro, o qualche grande "evento" che servirà solo come la prima a far fare soldi a qualche imprenditore? Oppure un investimento coraggioso, controcorrente, per la difesa del territorio, cioè per garantire il nostro futuro, e un rinnovato investimento economico, istituzionale ed occupazionale per assicurare adeguati livelli di servizi e diritti sociali, usufruibili da tutti i cittadini che ne hanno bisogno?.

E' chiaro che quando noi avanziamo una candidatura alternativa è esattamente per fare la seconda scelta, quella dell'interesse collettivo e della costruzione di una società più giusta ed equilibrata.

Crediamo che sia possibile prendere misure parziali che vadano nella giusta direzione tanto più dopo ché, negli ultimi anni, all'Ente provincia, accanto alle competenze tradizionali (ambiente, edilizia scolastica, viabilità), sono state trasferite le funzioni relative al mercato del lavoro, all'energia, alla formazione professionale, all'agricoltura, ai trasporti, all'istruzione, alla cultura ed alla pianificazione territoriale.

Alternativi al centro destra e al centro sinistra

Il nostro programma si colloca su un piano completamente **alternativo** a quello della candidata della destra, espressione della Confindustria e di una classe padronale che vuole scaricare sulle masse popolari i costi della crisi di cui è responsabile. La battaglia contro questo schieramento contro le sue ideologie reazionarie e molte volte xenofobe e razziste, contro i suoi contenuti e pratiche politiche è più che mai netto e totale.

Ma il nostro programma è egualmente **alternativo** alla coalizione di centro-sinistra che ha governato portando avanti scelte economiche, sociali e infrastrutturali del tutto funzionali agli interessi dei potentati economici della nostra regione, scelte strettamente liberiste e funzionali ai meccanismi del sistema capitalista e del profitto. Non a caso il suolo della provincia di Torino è stato divorato a vantaggio dei signori del cemento e dell'asfalto.

Le politiche liberiste e filo lobby cemento-asfalto dell'esecutivo uscente

Con questo centro sinistra, con le sue politiche, con l'idea stessa del centro sinistra, abbiamo rotto fin dall'inizio della nostra esperienza politica come Sinistra Critica dentro il Consiglio Provinciale.

L'esperienza dell'attuale governo provinciale mette in luce anche il fallimento della "sinistra, che non è stata in grado, come pretendeva, di determinare le scelte politiche ed amministrative della giunta e della maggioranza, subendo ed accettando in maniera subalterna e complice le scelte del presidente, dagli inceneritori agli interventi di cementificazione del territorio fino al recente voto favorevole sul bilancio che, come è noto condensa, le scelte del governo della Provincia.

Un percorso di rottura politica con il centro sinistra lo abbiamo proposto fin da gennaio ad altri soggetti della sinistra, ponendo alcune semplici condizioni politiche, la rottura politica chiara e in tempi politicamente utili con il centro sinistra, la chiarezza sui contenuti del programma, la rinuncia a candidature di assessori presenti e corresponsabili della giunta, la non alleanza al secondo turno, un candidato o candidata che potesse essere espressione di questa svolta e questo rinnovamento. Questa proposta non è stata accettata e sono note le scelte che hanno fatto altri partiti di sinistra che, pur presentando, all'ultimo momento, un candidato diverso da Saitta, mantengono gli assessori e si lasciano mano libera al secondo turno, per reimbarcarsi sulla stessa nave.

Per questo abbiamo scelto- coerentemente "in direzione ostinata e contraria" - di presentare una nostra lista alle elezioni provinciali, una lista alternativa ai due schieramenti maggiori, non perché messi ai margini, ma perché questo è il nostro progetto politico e il nostro percorso.

Sinistra Critica utile perché fa quello che dice

Sinistra Critica si permette di definirsi "la sinistra che fa (e ha già fatto coi suoi rappresentanti sia in parlamento che nel Consiglio provinciale) quello che dice perché ha già dimostrato la sua coerenza e il rispetto per i principi e per gli interessi sociali che vuole difendere.

Avanziamo un programma di difesa dei diritti del lavoro, dei diritti ambientali, dei diritti democratici e di partecipazione della società, obiettivi che in queste settimane abbiamo discusso con diverse forze sociali e ambientaliste, sedimentando una comune volontà di lavorare insieme sui contenuti concreti.

Ci battiamo perché i costi della crisi non siano, ancora una volta, fatti pagare alle classi popolari in termini di riduzione del reddito, di disoccupazione, di distruzione del territorio e dell'ambiente, ci battiamo perché tutti coloro che vivono sul nostro territorio, italiani e migranti, possano vivere una vita dignitosa, possano usufruire dei diritti sociali, economici, civili e democratici scritti nella Costituzione, ma che hanno potuto affermarsi realmente solo quando il movimento unitario delle lavoratrici e dei lavoratori ha saputo affermarlo.

Non siamo mai stati "elettoralisti" né, tanto meno, convinti che la più importante forma dell'impegno politico sia quello istituzionale. Crediamo in una presenza istituzionale come luogo utile per sostenere le lotte e le iniziative dal basso per gli interessi di lavoratrici e lavoratori, di giovani precari e non, delle/dei migranti, dei pensionati e di tutte/i le/i cittadine/i che cercano di difendere la qualità dell'ambiente e della socialità del loro territorio.

Parliamo in queste elezioni di "utilità" di una sinistra coerente proprio in questo senso: utile per portare nel "palazzo" la voce e le proposte di chi ne è escluso o in qualche modo subisce le politiche discriminatorie e negative.

Una lista, così come il ruolo di consigliere o di presidente della Provincia, non è un fine, bensì un mezzo. Non corriamo per conquistare il Palazzo, ma per sperimentare forme altre di autogoverno e autogestione. Vogliamo mettere in discussione il monopolio del potere decisionale fondato sulla delega: perché partecipare non solo è democrazia, ma è anche sperimentare una migliore qualità del vivere sociale. E vogliamo stabilire forme di controllo permanente degli eletti e di verifica del loro operato da parte di una società attiva e partecipe che non delega.

Il lavoro, le lavoratrici i lavoratori

Il primo compito su questo terreno è contrastare la privatizzazione del mercato del lavoro. L'azione di rafforzamento territoriale dei Centri per l'impiego, pur operata dalla Provincia, non è stata

sufficiente ad impedire che i costi della crisi venissero scaricati sui lavoratori e sulle lavoratrici. Infatti l'ente locale, spesso, stanziava risorse in cambio di semplici e formali promesse che le imprese non mantengono. Vogliamo una riforma complessiva dei servizi del lavoro che rimetta realmente al centro il servizio pubblico. La politica del lavoro deve essere sempre più integrata con quella della formazione professionale, prevedendo percorsi e passaggi consolidati per chi cerca lavoro.

E' necessario e possibile che il ruolo dell'ente locale, e quindi anche della provincia cambi, esercitando una reale funzione contrattuale e, se necessario conflittuale, in raccordo con gli altri enti locali, con il governo e con le rappresentanze dei lavoratori e delle lavoratrici. Deve utilizzare le proprie risorse dentro un quadro di misure utili allo sviluppo equilibrato e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Così come deve intervenire su diversi terreni per sostenere il reddito di chi è senza lavoro, o dispone solo di un lavoro precario.

In questo contesto la provincia non può erogare contributi alle aziende che non siano strettamente correlati alla certezza di nuovi e sicuri posti di lavoro, così come devono essere sanzionate le aziende che licenziano e delocalizzano, tanto più se hanno utilizzato fondi pubblici diretti o indiretti. Molte volte i governi locali hanno speso risorse ingenti per infrastrutture finalizzate all'arrivo di aziende che poi, nel giro di pochi anni, sfruttati lavoratori e territorio, se ne sono andate via. Vedi Motorola solo per fare un esempio. Chi va via deve restituire il maltolto.

Ma la provincia deve agire direttamente nel suo ambito per regolarizzare i contratti di lavoro, non ricorrere all'esternalizzazione e a contratti precari e deve costruire corrette relazioni sindacali con i lavoratori e le loro rappresentanze. Così come serve una politica di giustizia rispetto alle retribuzioni. Basta con le ingiustificate retribuzioni dei livelli apicali e la penalizzazione dei salari della stragrande maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori.

La provincia e le imprese

La Provincia di Torino spende milioni di euro per il sostegno alle imprese, per l'innovazione e lo sviluppo – e partecipa ad agenzie territoriali che dovrebbero favorire queste direzioni.

Molto spesso queste aziende sono solamente una moltiplicazione di posti nei CdA e una “fabbrica di progetti” fine a sé stessi, di nessun aiuto alle imprese. Oppure sono soldi “regalati” alle stesse imprese, senza chiedere loro in cambio una maggiore “responsabilità sociale” (non quella che fa moltiplicare i convegni, ma una reale trasparenza e rispetto delle regole) e soprattutto un rispetto rigoroso dei diritti di lavoratrici e lavoratori.

La Provincia che vogliamo – oltre a sostenere le imprese che mantengono e allargano la loro base

occupazionale, limitano fino all'azzeramento l'utilizzo di contratti precari e rispettano i diritti dei

lavoratori, dei consumatori, sociali e ambientali – deve favorire e sostenere il mondo dell'economia

solidale, della finanza etica, del microcredito e le esperienze di riconversione ambientale e produttiva.

Servizi orientamento

La pervicace ostinazione nella “esternalizzazione” dei servizi non viene messa in discussione nemmeno quando questo strumento si rivela oggettivamente più costoso oltre inefficace e sbagliato sotto il profilo del servizio offerto. La provincia ha il delicato compito di “orientare” gli studenti alla fine del primo e del secondo ciclo di studi. Il personale dipendente che di questo si occupava non solo non è stato potenziato, semplicemente non c'è più. L'orientamento scolastico è stato “messo a gara”. Si coglie facilmente il rischio, tutt'altro che remoto, che ad “orientare” siano

agenzie formative le quali hanno ovviamente interesse prioritario ad acquisire il maggior numero possibile di clienti.

I servizi pubblici

I servizi sono ormai affidati a “multiutilities”, ovvero a imprese, ad aziende, spesso quotate in borsa e che rispondono prioritariamente alle esigenze degli azionisti e del profitto. Attraverso la trasformazione delle municipalizzate in Spa e, al contempo, attraverso fusioni e mega-fusioni sono stati consegnate al mercato beni essenziali per la collettività. La vicenda IRIDE-ENIA è emblematica: si tratta di un mega-azienda che oltre a gestire acqua ed energia si occuperà di inceneritori, di centrali termoelettriche, di rigassificatori e altro ancora. La pia illusione, che ancora attraversa qualche forza politica della sinistra, secondo la quale il 51% di capitale pubblico renda meno “privatistica” la gestione di queste aziende è largamente sconfessata dai fatti. I dati parlano chiaro: lo scorso 27 marzo Iride ha comunicato un utile di 111 milioni di euro per il 2008 (3,5% in più rispetto all’anno precedente) e ricavi aumentati del 10%. I dipendenti sono però diminuiti del 10% e sempre del 10% sono aumentate le tariffe dell’acqua .

Queste aziende vanno ripubblicizzate nella gestione e nelle finalità della loro azione economica e sociale.

Territorio e ambiente

La Provincia, ha prodotto un approfondito studio sul consumo del suolo sul suo territorio. I dati sono allarmanti. Nonostante ciò che cosa si propone per il futuro? Ancora, opere devastanti a fortissimo impatto ambientale e ad elevatissimo “consumo di suolo”: il famigerato progetto TAV/TAC e la tangenziale est, il progetto di “Corso Marche” (in sostanza il passaggio, devastante pure per la città, della linea di alta velocità a Torino) e la/le “cittadelle della salute”, il (o i) mega-inceneritore al Gerbido e i grattacieli e pure una specie di gigantesco parco dei divertimenti in una zona delicata come Albiano di Ivrea (Mediapolis). Quest’ultimo poi rappresenta oltre che un insulto al territorio anche un insulto alla decenza (specialmente in un periodo come l’attuale!).

Invece di un piano equilibrato e democraticamente costruito sono prevalse altre logiche e dunque altri strumenti; per imporre di fatto ai cittadini scelte non discusse si usano “patti”, “protocolli d’intesa”. Si tratta di accordi tra esecutivi o tra esecutivi e soggetti privati (Ligresti, Intesa Sanpaolo, ecc.) che acquisiscono in questo modo un ruolo sempre più ampio in un ambito che dovrebbe essere di natura squisitamente pubblica. Inoltre, come dicevamo, vengono così sottratte alla discussione pubblica, persino delle assemblee elettive, decisioni rilevanti per la qualità della vita di tutti i cittadini e le cittadine.

Noi proponiamo che la Provincia si doti, nell’ambito del Piano Territoriale di Coordinamento, di uno strumento di pianificazione urbanistica indirizzato alla salvaguardia del territorio e degli abitanti, non finalizzato agli interessi speculativi e frutto di una discussione pubblica.

La provincia di Torino si caratterizza per importanti insediamenti industriali che hanno costruito la ricchezza di questa parte del paese, ma è anche una provincia che ha ancora vasti territori agricoli di alta qualità per le produzioni alimentari, ma anche per la salvaguardia di un ambiente ecologicamente equilibrato e vivibile.

Siamo per valorizzare una scelta di qualità e la relazione diretta tra produttore e consumatore che si riassume nella formula “filiera corta”, non con progetti spot e propagandistici (magari il pane a un euro prodotto dalle grandi aziende sottocosto, ma di scarsa qualità..), ma sviluppando la rete dei produttori, i mercati contadini, la produzione biologica e di qualità, per favorire anche mediante incentivi e/o riconoscimenti a livello comunale, azioni volte alla implementazione di tale produzione agricola.

Una delle cause dell'enorme disparità delle condizioni di vita delle donne e degli uomini a livello mondiale è la modalità della produzione dei prodotti alimentari. La scelta economica di produrre sempre più carne determina l'aumento della fame nel mondo e devastazioni ambientali non più sostenibili. La produzione del foraggio per nutrire gli animali da carne sottrae immensi terreni e acqua alla produzione di alimenti vegetali. La deforestazione per produrre foraggio si aggiunge a quella per produrre legname e contribuisce in notevole misura a distruggere l'ambiente. Gli allevamenti intensivi partecipano all'inquinamento ambientale complessivo in modo allarmante.

Per queste ragioni la Provincia deve esercitare un'azione formativa ed informativa per favorire una alimentazione più equilibrata a garanzia della salute dei cittadini e dell'ambiente, avviando un percorso che porti a risultati positivi senza danneggiare gli interessi dei lavoratori e degli imprenditori agricoli.

La Provincia deve quindi investire risorse per sostenere le aziende che riqualificano la propria produzione passando da forme di allevamento intensivo a metodologie che rispettino la natura e i bisogni degli animali destinati al macello; ancora più risorse devono essere destinate alle aziende agricole che convertono la propria produzione di carne in produzione di generi alimentari vegetali.

La politica dei rifiuti

In primo luogo occorre una drastica riduzione della produzione dei rifiuti: Perché questo avvenga bisogna aprire una seria discussione dell'attuale modello produttivo e di sviluppo per il quale anche i rifiuti rappresentano merci da immettere sul mercato al fine di produrre dei profitti. Siamo dunque assolutamente contrari agli inceneritori, peraltro assai pericolosi per la salute degli abitanti e antieconomici per la collettività: Gli incentivi statali a sostegno degli inceneritori, prima aboliti e poi, con un colpo di mano "trasversale da destra al centrosinistra" ricomparsi, devono essere cancellati.

Esistono tecnologie alternative all'incenerimento per lo smaltimento del residuo non differenziabile, tecnologie che sono basate su trattamenti "a freddo". Gli incentivi pubblici devono essere riservati alla sperimentazione su questi tipi di impianti e la Provincia deve spendere il proprio peso politico vigilando sulla destinazione dei cosiddetti Cip6.

Gli enti pubblici devono impegnarsi nell'informazione e nella formazione dei cittadini sul tema della corretta gestione dei rifiuti.

Occorre ragionare ed agire innanzitutto per la riduzione, poi per il riutilizzo e il riciclo con recupero di materia e solo allora porsi il problema dello smaltimento finale (qualora sia necessario).

Il piano provinciale invece ruota intorno all'impiantistica finale, in particolare all'incenerimento, che diventa il parametro cui uniformare le altre azioni

Costruire inceneritori comporta costi economici molto elevati, farli funzionare comporta costi ancora più alti sul piano della salute, del consumo di acqua (circa 2 milioni di litri al giorno per un impianto analogo a quello previsto al Gerbido), del consumo e della compromissione di terreni agricoli pregiati. Inoltre non eliminano le discariche, perché il 30% circa dei rifiuti "bruciati" rimane sotto forma di scorie da accumulare in discariche speciali

La Provincia di Torino deve perseguire l'obiettivo "Rifiuti zero":

- incrementando la raccolta differenziata al fine di adeguare i risultati a quanto previsto dalla legge (65% al 2012 su tutto il territorio nazionale),
- continuando a supportare la raccolta differenziata nei vari comuni e a vigilare e imporre che venga effettuata su tutto il territorio provinciale, capoluogo compreso, mirandola agli obiettivi previsti dalla legge,
- sospendendo immediatamente l'iter relativo alla realizzazione degli inceneritori,
- rivedendo il programma provinciale alla luce di esperienze già attive sul territorio nazionale di trattamenti a freddo mirati al totale recupero dei rifiuti,

- realizzando piattaforme di valorizzazione dei rifiuti che riducano la necessità di trasporto degli stessi da un capo all'altro del territorio provinciale,
- realizzando gli interventi per chiudere la filiera della differenziazione, soprattutto per l'organico,
- mettendo in campo politiche di riduzione degli imballaggi:
ad esempio favorendo la massima diffusione dei *dispenser* (ad esempio per latte, olio, vino, pasta, legumi, cereali, zucchero, caffè, detersivi, prodotti per l'igiene personale nella rete delle strutture alberghiere); sostenendo concretamente i gruppi di acquisto collettivo e solidale; stipulando accordi con le reti della grande distribuzione e aiutando i comuni a supportare i piccoli esercizi commerciali che attuino iniziative per la riduzione dei piccoli imballaggi; sostenendo la campagna "Io mi impegno" promossa dal C.A.R.P. (Coordinamento Ambientalista Rifiuti Piemonte).

Inoltre la Provincia deve mettere in campo azioni per la riduzione della produzione di rifiuti internamente all'ente stesso:

- ridurre drasticamente l'uso di carta potenziando l'utilizzo dei mezzi informatici assegnando specifici obiettivi ai dirigenti
- predisporre quanto necessario per attuare la raccolta differenziata negli uffici e in tutti gli edifici di sua competenza
- inserire nell'appalto per l'affidamento del servizio bar interno all'Ente vincoli riferiti alla riduzione dei rifiuti e della loro raccolta in modo differenziato (vincoli sull'utilizzo dell'acqua naturale e di quella minerale in bottiglie di vetro richiedendo, ad esempio, il posizionamento dei cosiddetti "bocconi" mettendo al bando le bottiglie di plastica, sull'impiego di stoviglie "usa e getta" biodegradabili, ecc...)

Democrazia e diritti delle/dei migranti

Nella provincia di Torino il numero delle lavoratrici e dei lavoratori migranti è elevato e, come nel resto del territorio nazionale, costituisce una realtà consolidata. Una realtà che ha contribuito a generare ricchezza e a sostenere servizi.

Il territorio della provincia di Torino non è esente dalle conseguenze di campagne ideologiche che additano i migranti come causa del degrado sociale. Campagne mistificatorie vogliono nascondere le responsabilità delle classi dominanti e del loro fallimentare modello economico liberista che ha portato tante donne e tanti uomini alla disperazione sociale.

In ogni caso campagne medianiche xenofobe e proposte di legge discriminatorie hanno determinato un clima sociale di diffidenza nei confronti dei migranti che danneggia tutti.

La Provincia deve investire risorse per contrastare, materialmente e culturalmente, la deriva xenofoba e razzista.

In particolare deve:

- 1) dichiarare la propria assoluta contrarietà ad avere nel proprio territorio i "Centri di Identificazione ed Espulsione" non perché pericolosi per l'ordine sociale bensì in quanto aberranti strutture che recludono donne e uomini che hanno cercato in Italia lavoro e condizioni migliori di vita.
- 2) dichiarare la propria assoluta contrarietà a leggi che siano in conflitto con i diritti fondamentali sanciti dall'ONU, in particolare per quanto riguarda il diritto alla salute e il diritto allo studio.
- 3) inserire nel proprio Statuto, come hanno già fatto altri enti locali, il diritto di voto attivo e passivo per tutte/i le/i migranti con regolare permesso di soggiorno; una misura che, sebbene non applicabile immediatamente in assenza di un riferimento legislativo azionale, assume comunque un alto valore simbolico.

Le leggi italiane considerano un reato i comportamenti razzisti e prevedono forme di protezione per chi viene sottoposto a condizioni di brutale sfruttamento ma vengono disattese.

La Provincia deve predisporre appositi uffici di sostegno alle/ai migranti che subiscono aggressioni razziste o pesanti discriminazioni sul lavoro legate alla propria condizione di straniero.

Questo servizio deve servire anche da monitoraggio su quanto accade nel mondo del lavoro: difendere il diritti del lavoratore più ricattabile significa difendere i diritti di tutti i lavoratori anche in un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo.

Questi uffici devono essere diffusi nel territorio (collocati nei centri per l'impiego ma non solo) e deve esserci una costante campagna promozionale ed informativa. Uffici in grado non solo di informare e monitorare ma anche di fornire, ove occorra, un sostegno legale.

Diritti sociali e civili

L'ultima indagine ISTAT, mettendo in luce la crescente mappa delle povertà, ha anche svelato la debolezza degli interventi degli enti locali che, col solo sostegno, per altro assai relativo, al consumo di beni alimentari attraverso convenzioni con grandi catena di distribuzione, non rappresenta che un piccolo pannicello caldo.

Urge, invece, intervenire sull'insieme dei bisogni e dei diritti sociali quali: istruzione, salute trasporti, cultura ed abitazioni.

Accanto ai diritti sociali vanno, poi, riaffermati quelli civili e democratici a partire dall'impegno per l'istituzione, in ogni comune dei registri delle unioni di fatto sulla base del principio della laicità delle istituzioni pubbliche, contro ogni discriminazione.

Trasporti

La Provincia in questi anni ha partecipato in prima fila nella cementificazione e asfaltizzazione del nostro territorio, in un territorio, già fortemente inquinato e saturato dal traffico.

È necessaria una svolta radicale: una moratoria nella costruzione di autostrade di mega- impianti di stoccaggio di containers, di stazioni di scambio intermodale puntando invece sullo sviluppo delle infrastrutture del trasporto collettivo. Non c'è bisogno di mega-progetti, ma di una razionalizzazione dell'esistente e di previsioni di percorsi preferenziali per il trasporto pubblico a partire da un effettivo potenziamento del servizio ferroviario regionale e dalla realizzazioni di moderni percorsi preferenziali e protetti per il trasporto pubblico di superficie e per la mobilità ciclabile.

Queste non possono più, infatti, affiancarsi al trasporto privato in crescita, ma devono essere alternative praticabili.

Cultura e socialità

La creatività e l'innovazione artistica e culturale è una risorsa del territorio, anche in termini di occupazione.

Riteniamo sbagliato e pericoloso ridurre le risorse destinate alla cultura tanto più se quelle disponibili vengono utilizzate per "eventi" spettacolari, funzionali prioritariamente all'immagine delle amministrazioni locali. Viceversa la pratica di una attività culturale e radicata, proprio come qualsiasi attività formativa, arricchisce e contribuisce notevolmente ad aumentare la qualità della vita.

Per questo vanno sostenute e valorizzate le esperienze di base autogestite e dove può crescere un ruolo partecipativo e decisionale della società civile, accanto a quelle dell'Ente pubblico.

Inoltre, le ben note e recenti vicende, dimostrano anche l'incapacità e/o non volontà dell'Ente locale di esercitare una reale controllo nella destinazione delle risorse impiegate. Anche in questo caso a una gestione tutta verticistica della cosa pubblica occorre sostituire la reale partecipazione democratica e il controllo.

Sicurezza

Vogliamo una Provincia che non si accodi alle politiche della "sicurezza" del centrodestra e che non sostenga in alcun modo la politica delle "ronde".

Nel paese i dati ufficiali diffusi dal Ministero dell'Interno dimostrano una diminuzione dei crimini sin dal secondo semestre dell'anno 2007.

Nell'anno 2008 gli omicidi volontari sono al minimo storico, i furti sono diminuiti del 39,72% rispetto all'anno precedente, le rapine del 28,8%, l'usura del 10,4%, la ricettazione del 31,6%, il riciclaggio del 5,8%, le minacce del 22,1%; diminuite anche estorsioni e danneggiamenti.

Sempre gli stessi dati ci dicono che anche i reati di violenza sessuale sono diminuiti: -8,4%. Non solo, la maggior parte degli "stupri" si consuma entro le mura domestiche: i dati relativi al 2007 ci dicono che il 69,7% è opera di partner, il 17,4% di un conoscente e solo il 6,2% è opera di estranei.

Sicurezza significa per noi presidio del territorio contro la speculazione, i reati ambientali, il lavoro nero e il mancato rispetto delle norme per la sicurezza dei lavoratori.

Sicurezza significa rivitalizzare e rendere vivibili e culturalmente vivi e partecipati i quartieri della metropoli e gli altri comuni garantendo servizi e collegamenti.

Sicurezza significa rispetto della libertà delle donne di compiere scelte autonome, indipendenti dalle autorità famigliari e maschili, contrastando la "cultura" della violenza e della sopraffazione.

Sicurezza significa garanzia dei diritti delle persone che costituisce una priorità: la sicurezza del diritto al lavoro, alla casa, al reddito di cittadinanza che copra i periodi di non occupazione, del diritto alla salute e del diritto all'istruzione.

Sicurezza significa anche, o forse soprattutto, un'attenta opera di vigilanza e controllo nei confronti delle mafie che controllano parti importanti di settori produttivi e commerciali nella provincia, e riescono a intercettare in diverso modo appalti o subappalti per lavori pubblici.

Diritti degli animali

Obiettivo di Sinistra Critica è quello di garantire i diritti delle fasce più deboli della società, sostenendo in particolar modo coloro che non hanno gli strumenti adatti o la forza necessaria per fare le proprie ragioni, e che di conseguenza sono vittime impotenti dello sfruttamento e dell'annientamento perpetrato ai loro danni.

Una delle categorie verso le quali i crimini e la sopraffazione sono tanto crudeli e atroci quanto ingiusti e incivili, sono gli animali non umani. Essi sono senzienti, provano dolore e sentimenti e, in quanto tali, devono essere titolari di alcuni diritti fondamentali.

Per queste ragioni Sinistra Critica Torino assume e sottoscrive il programma per la Provincia della LAV Lega antivivisezione per la "*La tutela della fauna selvatica e degli animali domestici*" in allegato.

Il filo rosso

L'insieme delle singole voci del nostro programma è segnato da un unico filo rosso: una concezione della democrazia e della società che abbia al centro i diritti della persona, che su questi modelli le proprie scelte e i propri orientamenti. Quindi né piegata agli interessi dei poteri economici, politici, religiosi, né subalterna ed ossequiosa rispetto al dio mercato. Questo comporta pure un'idea del "pubblico" e del "ruolo pubblico" totalmente antitetica a quella "aziendalistica" e "privatistica" oggi dominante nei vari schieramenti politici. Pensare i cittadini e le cittadine come cittadini e cittadine, titolari di diritti, e non come "clienti" è oggi già di per sé andare contro il pensiero unico del capitalismo, mettere in discussione quanto vogliono fare i padroni, cioè far pagare e duramente

la crisi alle classi subalterne, ma è anche la modalità con cui riscoprire, la partecipazione, la mobilitazioni, la discussione di progetti alternativi, in altri termini, costruire una vera democrazia.